

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



IL CIARLONE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DI

ANTONIO PALOMBA

NAPOLETANO

Da rappresentarsi nel Teatro de' Nobili Signori Pascolini d' Urbino

Nel Carnevale dell' Anno 1765.

DEDICATO

Al merito singolare degl' Ill^{mi} Signori

ACCADEMICI
PASCOLINI.



IN URBINO; M DCC. LXV.

Nell Stamperia Camerale. // Con Lic. de' Sup.



WARBURG



18 0226107 4

IL CIARLONE

DRAMMA GIORDIO FER MURCI

D I

ANTONIO PALOMBA

NAPOLETANO

Da rappresentarsi nel Teatro de' No-
bili Signori Pascolini d'Ortino

Nel Carnevale dell' Anno 1752

DEDICATO

Al merito singolare degli Illustri Signori

ACCADEMICI

PASCOLINI

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

3
D
B
H
1450
Illmi Signori.

LA lodevole premura, che sempre vi siete fatta, Illustriissimi Accademici, di procurare alla Città nel tempo del Carnevale qualche onesto divertimento ci ha fatto animo anche quest' anno d' implorare dalla vostra generosa condescendenza il comodo di far rappresentare questa Comica azione in Musica nella maniera più propria, che ci è stato possibile uella strettezza del tempo. Non

* 2

vo-

6
ARGOMENTO.

Alfonso Arctusi Mercante Romano, essendo ammogliato in Ispagna con una ricchissima Signora Valenziana; costei dopo averlo reso Padre d'una figlia, se ne morì, lasciando la fanciullina erede de' suoi considerabili effetti. Poco dopo morì anche la figlia in età infantile, e tutti i suoi beni materni, per il valore di 50. mila Scudi pervennero al Genitore, che ritornato in Roma passò a seconde nozze, con una Gentildonna, colla quale procreò Celestina. Avendo questa seconda Moglie ceduta al suo fato, ed indi a poco lui stesso, lasciò detta sua figlia erede universale de' suoi beni, perchè era d'anni tredici lasciò Tutore di questa D. Favonio Favone di lui amico Uomo per altro di nobile estrazione, ma di spirito debole; e dappoco: Ordinò nel di lui testamento, che detta sua figlia avesse dovuto maritarsi col Tutore, e maritandosi con altri; gratificava D. Favonio d'un legato di 10. mila scudi, e lo liberava dall'obbligo di dar conto di sua tutela: Soggiunse per altro, che se per colpa del Tutore non si fosse effettuato il matrimonio, in tal caso lo pri-

vava

7
vava del legato, e lo astringeva al conto di sua amministrazione. Morto il Testatore, Celestina, che in acerba età dava saggi di maturo senno, benchè conoscesse in D. Favonio un fondo di sciocchezze, anzi che nò, tuttavia considerandolo come suo destinato sposo, gli rassegnò da principio tutte le sue tenerezze con un'esata obbedienza. La debbenagine però di D. Favonio era troppo eccessiva per non recare un gravissimo sbilancio a i beni della Pupilla. Egli possedea poco del suo, ed una tale amministrazione eragli stata lasciata dall' amico Testatore colle favorevoli condizionali già dette, a solo oggetto di beneficarlo. Ma tenendo in casa Isabella sua germana, e Luigi, con Giulia di lui sorella suoi parenti larghi venuti da Siena lor Patria, con una sciocca condiscendenza alle loro interessate domande, si fa da essi cavar di mano molte migliaja di scudi, e gioje di molto valore, che appartenevano alla Pupilla. Oltreche un tal Rinaldo Napolitano suo Maestro di Casa, tenendo la spesa in mano manometteva a suo talento il tutto. Si avvide l' accorta Pupilla d'un tal pregiudizio a suoi interessi. Soffrì per qualche tempo senza lagnarsene, ma vedendo che con ciò in brieve si sarebbe dato l'in-

l'intero spiano alla sua eredità, cambiò condotta, e vestendo in un tratto tutta l'autorità di padrona, pensò per le vie dell'alterigia, e dell'asprezza riformar la sua casa, correggerne i disordini, e mortificar le debolezze del Tutore. Il nuovo metodo della Pupilla ebbe tutto l'effetto. D. Favonio, e gli altri atterriti ne temerono le conseguenze. Ma per tutto ciò non lasciarono d'insidiarla con loro raggiri. L'istesso Dottore Farfallone Romano, che prima l'avea consigliata, e sostenuta a fine di acquistare la di lei stima, ed amore; vedendosi poi disprezzato, si getta dal partito de' di lei nemici. Tutte queste contrarietà nondimeno come ingiuste, e fraudolenti si risolvono a favore di Celestina, la quale finalmente, dopo varj avvenimenti grotteschi, rappazzmandosi con D. Favonio, con non più intesa generosità fa grazioso dono di quanto deve conseguire da suoi domestici, perdona a tutti le ricevute offese, marita Isabella con Luigi, Giulia col Dottore, e lei stessa, in esecuzione della volontà paterna, si sposa col Tutore.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

D. Favonio a Tavolino, sul quale vi sono varj libri di conti, e recapito da scrivere. Checco mastro di Casa in piedi. Isabella, Giulia, e Luigi seduti; indi Celestina sulla soglia d'una Camera, che ascolta inosservata.

Chec. **D**elle spese, che ho già fatte
Ecco qui l'esatto conto a D. Fav.
Lei l'offeri tasto, e pronto
Che mi voglio licenziar.

Isab. Mio germano, in un ritiro
Or mi voglio rinferrar.

Giul. Mi rimandi adesso in Siena, a D. Fav.
Ch'io non voglio qui più star.

Luig. Per sgravarvi di tal pena, a D. Fav.
Ci conviene altrove andar, a Checco.

Fav. Piano piano, via fermate;
Se così voi mi lasciate
Di me poi, che mai sarà!

Chec. La pupilla è la padrona,
E non vuol, ch'io l'itia più quà.

Isab.)
Giul.) a 3 La pupilla tanto buona,
Luig.) Qui veder non ci vuol più.

Fav. Che pupilla? Io son tutore,
Io comando...

Cel. Chi comanda? a D. Fav. altera.
Fav.

Fav.

Lei comanda già si sà. *somesso.*

Cel.

Deh fermate, dove andate?

Tutti vogliono partire, ed al comando di Celestina si fermano.

Ascoltate un poco me.

Se il mio tutore è un asino,

E fa cento spropositi:

Se chi le stà d'intorno

Tutta è cattiva gente

Parente, o non Parente,

Sorella, e servitù.

Una pupilla favia

Vedendo il precipizio,

Fa mettergli giudizio,

E all'erta gli fa star.

Fav. Io sono il tutor asino?

Cel. E che lo voi negar?

Fav. Chi te lo nega?

Cel. Non son cinqu'anni ancora,

Che mio tutor tu sei, e mi hai ruinata

Mezza l'eredità.

Fav. Che parli di sciupar? E chi sin'ora

L'eredità di lei a consumata.

Cel. Stà zitto quando io parlo.

Fav. Son muto. (Ci son guai!)

Chec. (Della pupilla abbassate l'orgoglio;

Fate petto.)

Luig. (Mostrate il vostro spirito.)

Fav. (E ver. Spirito, e petto ora ci vuole.

Lasciare fare a me)... Sappia lei dunque...

Cel. Che cosa ho da saper?

Fav. Ch'io son il tuo....

Cel. Tutore?

Fav. Sì Signora, e farò ancora....

Cel.

Cel. Marito certo....

Fav. E come tale io voglio....

Cel. Essere rispettato.

Fav. Per l'appunto.

(Ehi che vi pare?)

Chec. (Bravo!)

Isab. (Viva!)

Piano a Fav.

Luig. (Va ben.) Giul. (Vi lodo.)

Cel. Ascoltami, e rispetti, Già il tutore

Fra un mese mando al Diavolo, perchè io

Eisco allor di tutela, e son maggiore.

Fav. Eh....

Cel. Taci se non vuoi... *minaccia dargli un sciaffo.*

Fav. Sì sì m'accheto alli comandi tuoi.

Cel. In quanto al matrimonio,

Che mio Padre ordinò nel Testamento,

Ch'io facessi con te, hai da sapere,

Che se non prendi fennò io non ti sposo....

Fav. Io....

Cel. Repliche non voglio;

Non m'hai da contradir; così potrai

Di Celestina meritar l'amore.

Fav. Ma io....

Cel. Zitto, e va via.

Fav. (Oh che dolore!)

parte.

Cel. Uditemi voi altri. E tu Rinaldo

Ti licenzio in due piè da questa Casa;

Portami i conti, e vanne alla malora.

Chec. Al tutor gli darò.

Cel. Son la Padrona;

Gli devi dare a me. Tu molto sai,

Io ne so più di te.

Chec. (Questi son guai!)

Cel. E lei se in un ritir vuol rinfersarsi *ad Isab.*

A 2

Si

Si ferva . E voi Signor Luigi caro
Colla Sorella sua Siena l'aspetta .
Ma prima di partir sborsar gli aggrada
Quegli otto milla scudi , che le diede
Il mio sciocco Tutore ;
Altrimenti le faccio
Sequestrare l' entrate di Testaccio . *parte .*

SCENA SECONDA.

Isabella , Luigi , Giulia , e Checco .

Isab. **C**ome acquistò costei tanta superbia ?
Luig. Era un giorno più favia , e moderata .
Chec. Il Dottor Farfallone l' ha cangiata .
Isab. Quel Dottor maledetto
A me s' offerse amante , io il ricusai .
Chec. A questo male troverò il rimedio .
Un Curial conosco ; ora con lui
Mi voglio configliare ,
E le carte vedremo d' imbrogliare .
Isab. Dunque fratanto non si perda tempo .
Luig. In voi tutto riposo
Ricordati mio bene ,
Che per te sospirando abbrugio , e peno .
Isab. Tu sei l' unica fiamma del mio seno .
Partono Isab. , e Luig.
Giul. Caro il mio Checco or' io vedrò se m' ami .
Chec. (Perch' ha bisogno ora mi chiama caro ,
E pria m' ha sempre odiato .)
Giul. (Questo Mastro di Casa
M' amava , io lo sprezzai . M' è dnopo adesso
Fingere per miei fini .)
Perchè tacete ? Ah non mi amate più .
Chec.

Chec. Io vi voglio ben , ma
Giul. Se dissi un tempo
Di non amarvi il dissi per rossore ;
Mentiva il labbro , ma penava il core .
Chec. Vi credo ma
Giul. Forse non sono bella ?
Chec. Anzi bellissima ; ma
Giul. E che vuol dir quel ma ?
Chec. Se ho da dir la verita :
Delle Donne , che son belle ,
Tante Spose , che Zitelle ,
Con licenza delle buone ,
Che son poche , e poche assai ,
Quante ognor ne praticai ,
Sono tutte un nascondiglio
Di malizie , di tristizie ,
Di bugie , e falsità . *parte .*

SCENA TERZA.

Giulia sola .

Qual mai strana follia s' han posta in testa
Gli Uomini d' oggidì ? Voglion pretendere
Fede da noi , quand' essi a noi non serbano
Punto di fedeltà Se mi venisse
Un di costoro attorno , che volesse
Troppo a fondo indagare i penier miei ,
Parlargli in questa guisa allor vorrei .
Quegli amanti ritrosetti
Che ci fanno il viso arcigno
Con il tempo i poveretti
Se da noi vengon stizzati
Sospiranti - Palpitanti

A 3

Han

Han da dirci umiliati
Signorina - mia carina
Feci errore - Eccovi il core
Vi domando al fin mercè.

SCENA QUARTA.

Don Favonio, e il Dottor Farfallone.

Dott. **S**ior D. Favonio mio veneratissimo.
Fav. Mio Signore, e padrone offervandissimo.
Dott. Vi fò un milion d'inchini.
Fav. Dottore m'assaffini
Con tante riverenze.
Dott. Fò il mio dover.
Fav. Oh che Dottor seccante!
Dott. Deggio servirla a nulla?
Fav. V'ho da parlar della pupilla mia.
Dott. V'ascolto, ma vi prego ad esser breve.
Fav. Sì Signor; mi spiego in brevis orazio.
Dott. Vi dico ciò perchè ho molto che fare.
Fav. Io mi sbrigo. (Costui è il confidente
Di Celestina; effo la può quietare.)
Dott. (So quel, che passa colla sua pupilla.
Di lei mi vuol parlare. A me conviene
Nulla seco concludere, se prima
Non favello con quella.)
Fav. Sappia Signor Dottore....
Dott. Vi priego che tronchiate
Le parole superflue, e diate al chiodo.
Fav. Ella già fa....
Dott. Io non so nulla affatto.
Fav. Io dico....
Dott. Dico, dico,

E mai

E mai non dite nulla.
Fav. La pupilla....
Dott. Signor veneratissimo
La brevità vi sia raccomandata.
Fav. Signor veneratissimo
Vi prego, e vi scongiuro a farvi muto.
Dott. Spicciatevi.
Fav. Lei sa qual sia l'amore,
Che m'arde il cor per la pupilla mia.
Dott. So tutto, e vi compiango.
Fav. Ma perchè?
Dott. Perchè ho letto in mille autori,
Che Amore è un morbo pessimo.
Fav. Al mondo è un morbo comune. E così....
Dott. „ Amor per lo tuo calle a morte vaffi.
L'Autor è Della casa.
Fav. Che ho da far della casa?
Uditemi; e così....
Dott. „ Amore è cieco, e non può il vero scorgere.
Jacopo Sanazzaro.
Fav. Sì Signor, sappia ch'io....
Dott. „ Sopra un carro di fuoco un garzon crudo.
Petrarca famoso.
Fav. (Il Diavol ti porti.)
Volere udirmi, o nò?
Dott. „ *Res est sollicita*
„ *Plena timoris amor.* Disse Ovidio.
Fav. (O schiatta, o creppa glie la voglio dire.)
Avete da sapere....
Dott. „ Necessità d'Amor legge non ave.
Il Cavalier Guarino.
Fav. Che la pupilla mia
S'è fatta una superba, e mi maltratta....
Dott. Il crudo Amor di lagrime si pasce.

A 4

Tor-

Torquato Tasso.

- Fav.* A lei dunque parlate
Dott. Di più il caro Signor veneratissimo
Fav. Di più Signor Dottore seccantissimo
Dott. Il Mantuan Virgilio
 Nel quarto dell' Eneide
 Sclamò: *improbe Amor.*
Fav. In mente devi imprimerle,
 Che una vergogna massima
 Trattar così il Tutor.
Dott. E disse ancora Plauto:
Fav. Che s'io poi monto in furia.
Dott. *Amor, amara dat*
Fav. Lei dica mio Signore
Dott. Catullo con Properzio
Fav. Oh che ti venga il canchero.
Dott. Differ lo stesso ancor
Fav. Voi siete un seccator.

SCENA QUINTA.

D. Favonio, Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.

- Fav.* **C**He Dottor seccatore! Una parola
 Non m'ha lasciato dir
 Che c'è? Che avete?
 Voi siete incolleriti?
Isab. La pupilla di casa m'ha cacciata,
 E mi vuol toglier tutto.

SCENA SESTA.

Celestina da parte, e dext.

- Cel.* (**O** Hi che bella combricola!)
Fav. In tanto sol per lei
 N'and

- N'andai di male in peggio.
Cel. (Già parlano di me.)
Chec. L'avete voi voluto. Se sapeste
 Tutte le trame sue Ma
Cel. (Che birbante!)
Chec. Se voi oggi, o diman non la domate
 Sotto a un baston v'accoppa.
Fav. La domerò se fosse più sfrenata
 Del Cavallo trojano.
Cel. Eccomi qui: domatemi.
Tutti gli altri fuggono, e D. Fav. resta
attonito, e volendo partire.
 Dove volete andar gran domatore, lo ferma.
 Del Cavallo trojano?
Fav. Non posso trattenermi, ho molta fretta.
Cel. Fermatevi per poco. Via parlate.
Fav. Ma io
Cel. Or or monto in bestia.
 Sentimi ben.
Fav. Sì Signora la sento.
Cel. In questa casa, che ti pensi d'essere?
Fav. Io penso, e credo d'essere il tutore,
 Ed ancora pro tempus curatore.
Cel. Ti dissi pur, che il mio tutore è morto.
 La Padrona son io. Tutte le chiavi
 Delli haulti, serigni, e cantarani
 Me le consegna subito.
Fav. Ma tu
Cel. Le chiavi dico O là portate
 Qua un bastone *verso dentro.*
Fav. Eccogli qui le chiavi.
 Non serve più il bastone. *come sopra.*
Cel. I conti esaminar tutti vogl'io,
 E del Maestro di Casa, e di Luigi,
 A s Di

Di tua Sorella, di Te, di tutti quanti,
E dare il bando a tutti.

Fav. (Con tutto questo ancor mi sta nel core.)

Cel. (Non ostante però gli porto amore.)

Fav. Volea saper se il nostro matrimonio
Si fa, o non si fa?

Cel. Si fa.

Fav. Perché addunque

Di Casa m'hai cacciato?

Cel. Perché dicevi male

Di me con quei birboni.

Fav. Loro solo il dicevano... Io non son stato..

Cel. Non se ne parli più: t'ho perdonato.

Fav. Già tu saprai, o bella,

Siccome per tuo amore

Mi trema in petto il core.

Così se parli, o ridi

Non sò capir se gridi,

Non sò più cosa fare,

Oimè mi trema il cor.

Così il mio dolor

Vorrei spiegarti: Ma

Quel sempre disprezzare

Un misero Tutore,

Accende il mio furor.

Se buona al fin sarai,

Sarò sempre prontissimo

A far quel che vorrai

Amante, o servitor.

O me infelicissimo

Non sò se son Tutor;

Per me quest'è un incanto

Io crepo di dolor.

parte.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Celestina, e poi il Dottore.

Cel. **V** Eggo che faccio troppo; ciò mi giova
Per fargli prender sesto, e ch'apra gli occhi
Contro quei ladri, che gli stanno intorno.

Dott. (Ecco qui Celestina. Io la coltivo
Perch'è ricca di molto. Bramerei
Di farla Sposa mia se lo potessi.
Basta, tenterò l'acqua.)

Cel. (Ecco il Dottore.
Questo è un Uomo di garbo. Egli fu quello,
Che in ciò m'ha consigliata.)

Dott. (M'ha veduto.)

Cel. Signor Dottor, che fa?

Dott. Veneratissima
Mia Signora son quà per riverirvi:

Cel. Anzi...

Dott. Ed a dedicarvi
Tutti gli ossequi miei.

Cel. Anzi...

Dott. Veneratissima
Mia Signora lei sapia.

Cel. Veneratissimo
Mio Signore s'ella vuol sol parlare
La lascio, e me ne vado.

Dott. Ma voi...

Cel. Veneratissimo
Signor con tante ciarle
Non concludete nulla.

Dott. Ma voi...

Cel. Veneratissimo

A 6

Trop-

Troppo avvezzo a ciarlare dite sempre
Un mondo di spropositi, e ancor d'errori,
Vizio comun di tutti gli Dottori.

Dott. Coll' istesse armi mie mi fate guerra!

Cel. Uditemi, o men vado,

Dott. Da labbri tuoi dipendo.

Cel. Io feci col tutore....

Dott. Il mio consiglio.

Cel. Sì Signore, l'ho detto....

Dott. Che comandar dovete in questa casa?...

Cel. Sì Signor, l'ho detto....

Dott. V' avete

Fatto dare le chiavi dei forzieri?

Cel. (Che ti caschi la lingua!)

Dott. Detto, che non volete più sposarlo?

Cel. Signor, buon dì.... *vuol partire.*

Dott. Aspettate; non parlo più.

Cel. E state zitto.

Dott. Stò zitto.

Ma lasciate ch'io dica

Un'altra paroletta, e poi parlate.

Cel. Dite pur. (Oh che flemma!)

Dott. Voglio saper s'avete a Don Favonio

Detto, che non volete più sposarlo?

Cel. Anzi gli ho detto, ch'io sposar lo voglio.

Dott. Avete fatto male.

Cel. Perché?

Dott. Perché un sciocco come lui

Non merta il vostro amore.

Cel. Ei mi va a genio; e poi il Genitore

Così mi comandò nel Testamento.

Dott. Ci sarebbe per voi miglior partito.

Cel. Che partito?

Dott. Un Dottore amico mio

V'ama....

Cel.

Cel. Ma il Dottor chi è?

Dott. Son quell'io....

Cel. Voi.... Come? a me? *con sdegno; ed*
il Dott. si confonde.

Dott. Son io che ho l'incombenza

Di parlarvene. (Uh com'è inviperita!)

Cel. Voglio tosto saper come si chiama.

Dott. Non vi prendete collera?

Cel. Signor nò; n'ho piacer. Ecco, ch'io rido.

Dott. Egli è il Dottor Fag...fal....

Cel. Come?

Dott. Me ne son già dimenticato.

(Io mi vedo imbrogliato.)

Cel. Se il nome non sapete,
Perciò nulla m'importa. A nome mio
Ditegli, che un Dottore come lui
Io lo tengo alla stalla.

Dott. Gli Dottori?

Cel. Così è; mai questa razza

A genio non m'andò.

Dott. Gli Dottori? *Cel.* L'ho detto.
Sempre presso di me sono in ridicolo.

Dott. Gli Dottori?

Cel. Sì Signore. A lui dite
Che se saprò chi è, dal mio volante
Lo farò bastonare.

Dott. (Buon per me che non sa ch'io sono quello.)

Cel. Orsù Signore, ora a parlar mi tocca.

Dott. Ora v'ascolto.... Ma con sua licenza
Un'altra paroletta....

Cel. (Oh sofferenza!)

Dott. Dirò al Dottor amico
Il vostro senso espresso,
Ma sappi che l'istesso

A 7

Cel.

Così risponderà:
 Chi non mi vuol non merita
 Affatto il nostro amore,
 Ed il mio sciolto core
 Per simile disdetta
 Non se né offenderà.

Cel. vuol parlare, ed il Dott. l'interrompe.

Un'altra paroletta:
 Sa ognuno, che le femmine
 Sempre al peggior s'appigliano
 E il merito d'un Dottore
 Non puote una donnetta
 Giammai pregiudicar.

Un'altra paroletta: *come sopra*

L'orgoglio in una femmina
 E' sempre disprezzabile,
 E non si rende amabile
 Colei, che si diletta

Gli amanti corbellar. *parte.*

Cel. Guarda che seccator! Non m'ha lasciato
 Dir quello, ch'io voleva. S'egli torna
 Voglio fare arrabbiare questo allocco.... *torna*

Dott. Un'altra paroletta....

Cel. Siete un sciocco.

Cel. parte con fretta, ed il Dott. la siegue.

SCENA OTTAVA.

Isabella, e Luigi.

Ifab. **S**E Celestina mi torrà le gioje (no,
 Con tutto quel, che m'ha dato il germa-
 Non so se meritar possa il tuo amore.

Luig. Nel caso istesso io son. Se debbo rendere
 Alla

Alla pupilla il suo denaro; resto
 Povero, e allor, per mio maggior dispetto,
 Mi vedo indegno del tuo dolce affetto.
 Vado da Giulia. Teco unito, o cara,
 Parte dell'alma mia, dolce mio bene
 M'è diletto soffrir tormenti, e pene.

Odo gli accenti ignoti
 Con cui mi parla il core,
 Son questi interni moti
 Le voci del mio amor. *parte.*

SCENA NONA.

Isabella sola.

SFido del mio destino il tuo tenore,
 Le più crudeli avverfarà non curo,
 Se coll'amante mio costante, e fido
 I piaceri, e gli affanni omai divido.

Numi se giusti siete
 Rendete a me quel cor;
 Mi costa troppe lacrime
 Per perderlo così.

Voi l'ho sapete è mio,
 Voi l'ascoltaste ancor

Quando mi disse addio,
 Quando da me partì. *parte.*

SCENA DECIMA.

D. Favonio, e poi Checco.

Fav. **I**O son confuso anco con la pupilla
 Perché mi fa paura, ed è padrona
 Di tutto quel, che in Casa mia si trova.
Checc. Vostra Sorella, Giulia, e ancor Luigi
 A 8 Dil.

Disperati da voi sono fuggiti.

Fav. Favonio sventurato!

Chec. Ah s'aveste frenata Celestina

Non succedeva questo.

Fav. Doveva bastonarla?

Chec. Per l'appunto;

Fav. Per l'appunto? Ma s'io la bastonava

Or non sarei più vivo.

Chec. S'avete in ciò paura,

Zitto addunque, e lasciate

La Sorella dispersa per il Mondo.

Fav. Io ciò non farò mai. A tutto costo

Vuò ritrovare la Sorella mia:

Andate là, ch'io vuò per questa via.

corre, e s'incontra con Cel.

SCENA UNDECIMA.

Celestina, il Dottore, e detti.

Cel. **D**Ove con tanta fretta? *a Fav.*

Chec. Oimè! chi ariva. *fugge.*

Dott. Tieni gli birri dietro?

Fav. Sì, di dietro ci tengo...

Cel. Volevi dir che tieni Celestina?

Fav. Non dico ciò, io dico che bisogna...

Cel. Bisogno alcun non c'è,

Quando tu devi favellar con mè.

Dott. La Signora comanda, e tanto basta.

Fav. Ma s'ho necessità... *al Dott.*

Cel. Questa necessità si fa aspettare.

Dott. Certissimo, s'aspetta.

Cel. Indovino il perchè

Hai fretta di partir.

Dott. La Signorina

Tic.

Tiene il folletto nella caraffina,

Che le dice ogni cosa.

Fav. E tu tieni una lingua maledetta. *al Dott.*

Cel. Tua Sorella parti da questa casa

Assieme co' parenti.

Fav. E come lo sapette?

Dott. Gli ho vedut' io poc' anzi.

Cel. Traman qualche congiura.

Dott. Congiura certo. *Cel.* Contro me.

Dott. Sicuro.

Cel. E tu con essi pure *a Fav.*

Sarai unito. *Dott.* Unito, che c'è dubbio?

Fav. Di ciò non ne so niente.

Io vado a far tornare mia Sorella.

Cel. Colei in questa casa io più non voglio.

Dott. In ciò non dite bene.

Cel. M'è nemico

Chi ostinato difende i miei nemici.

Dott. Io son neutral.

Cel. Dovete dichiararvi,

O per lei, o per me.

Dott. Mi dichiaro per voi. *Cel.* E tu?

Fav. Ed io

Lasciar non posso errare una Sorella
Pel Mondo vagabonda.

Cel. Or ben, fa quel che voi. In quanto a mè

Col Dottor Farfallone io mi marito.

Fav. Come! che cosa dite?

Cel. E' di me innamorato. Non è vero?

(Dite di sì per farlo avvelenare.)

Dott. Ne sono amante certo.

(Oh me felice!)

Fav. Oh Dottore maligno!

Dott. (Dunque mio ben davvero mi sposerete?)

Cel.

Cel. (Sposarvi? Siete ubbriaco? Così dico
Perchè faccia Favonio a modo mio.)

Fav. Pietà della Sorella.

Cel. Io resto col Dottor, tu v'è con quella.

Dott. (La credo, o non la credo?)

Cel. Tu fei tutto il mio cor. (Fingimi affetto.)

Dott. Voi siete o bella il mio cocente ardore.

Fav. (Mi gioco Roma, e strozzo quel Dottore.)

Dott. Dunque del vostro amor mi fate degno?

Cel. (Siete un pazzo Signore all'alto segno.)

Sì voi siete un vago Amante

Nato apposta per amar.

Che figura, che sembiante

Da doverci disprezzar.

Quel bel viso il cor m'alletta,

Ma in amor non ci vuol fretta

Ci vuol tempo, e fedeltà.

Crudelaccio lo vedrai

Se il tuo cor si pentirà.

al Dott.

a Fav.

al Dott.

a Fav.

parte.

SCENA DUODECIMA.

Il Dottore, e D. Favonio.

Fav. **A** Che gioco giochiamo Signor Dottore.
L'amico voi mi fate, e poi di lei
M'usurpate l'amore.

Dott. Io sono un' Uomo onesto,

Nè mai preteso ho questo.

Fav. Ella l'ha detto, e voi

N'accettaste il partito.

Dott. Quanto udiste

Fu finzion di lei per così darvi

Alquanto di martello,

Ed io sono servito per zimbello.

Sprez.

Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avezza

Di cento verni, e cento

L'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo

Spiega per l'onde il volo,

E con quel vento istesso

Va contrastando in mar. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

D. Favonio, e poi Checco.

Fav. **D** Ice ch'è finzione; io non lo credo.

Ecco il Mastro di Casa. Ora m'è noto

a Checco, che sopraggiunge.

Ove Isabella andò, Luigi, e Giulia.

Chec. Dovè?

Fav. A Testaccio.

Chec. Chi v'ha detto questo?

Fav. Il Dottor, che gli ha visti

In carrozza.

Chec. (Dottor peregolone!)

E voi, che risolvete?

Fav. Voglio, che qui ritornin tutti quanti.

Chec. E s'ella in ciò si picca?

Fav. Non m'importa. Con lei

Ai fianchi mi saprò metter le mani,

Saprò farla tremar, farmi ubbidire...

Vede venir Cel. e s'avvilisce.

Presto partite Checco....

Chec. Perché? *Fav.* Vien la pupilla,

Non voglio che vi vegga....

Chec. Ricordatevi....

Fav. Andate via una volta, se vi vede....

Chec.

Chec. (Or già trema il Tutor da capo a piede.)
Si ritira entro una camera in piano, ed osserva.

SCENA DECIMAQUARTA.

Celestina, D. Favonio, e Checco in disparte.

Cel. Chi era colui, che teco qui parlava?
Fav. Io nol sò....

Cel. Ah mascalzone
 Erra Checco Rinaldo quel briccone.
D Fav. resta attonito.

Chec. (Il tempo è giunto di mostrarle i denti.)
piano a Fav. da dietro.

Fav. (E ver.) Checco Rinaldo? Fate errore.
 Egli a quest' ora ha fatto cento miglia.

Cel. Or quel birbantè, tua sorella, e gli altri
 Io sò in qual luogo stanno,
 Ma al certo qui mai più non ci verranno.

Fav. Ma la sorella dee star con suo fratello.

Cel. E sen vada il fratel colla sorella.
 Già questa è Casa mia,
 Questo l'intenda ben Vuffignoria.

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Dottore, e detti.

Dott. CO' è questo rumore?
 Che vergogna! Un Tutore

Ch'abbia sempre a gridar colla pupilla!

Fav. Io parlo sotto voce: Ella è che strilla.

Cel. Perché pupilla io sono
 Ti pensi di trattarmi da massara?

Fav. Io mai....

Dott.

Dott. Torni a gridar? Quest' è insolenza.

Fav. Chi grida....

Cel. Non vedete ch'è un vigliacco.

Dott. Un rozzo. *Cel.* Un animale.

Dott. Imprudente. *Cel.* Bestiale.

Chec. (Quando mostrate petto?)

Fav. (E come farlo? Il cor tutto mi trema!)

Dott. In fin perchè gridate

Si può saper?

Fav. Ella strilla, e non io.

Dott.

Dott. Piano non v'adirate.

Io son Uom ragionevole. S'avete
 Ragione ve la dò.

Cel. E a me? *Dott.* E ancora a voi.

Fav. Oh manco male.

Dott. Parlate senza gridi, e ad uno ad uno.

Cel. Sedie qui *verso dentro.*

Dott. Sediamo, dice bene.

Chec. (E' tempo di scartare per mia fè.)

Fav. (Tu dici il vero. lascia far a mè.)

Vengono sedie, e siedono, ed il Dott. in mezzo.

E' sopportabile, che la pupilla
 Abbia il Tutore da dominar?

Dott. Avete il torto. *a Fav.*

Fav. Vol bastonarlo.

Dott. Avete il torto.

Fav. Vuole cacciarlo.

Dott. Avete il torto.

Fav. Vuole le chiavi essa tener.

Dott. Avete il torto.

Fav. Oh che sventura!

Non avrò mai da te ragione,

Se avete il torto (lo sai dir.

Dott. Seguitate appresso, che ancor ragione

Se

- Fav.* Se mai l'avrete sò darvi qui.
Non vuole in casa la mia forella.
In quest' ho torto?
- Dott.* Qui hai ragione.
- Cel.* Come ha ragione? Non voglio in casa
Questa insolente.
- Dott.* Egli ha ragione. *a Cel.*
- Cel.* Che m'assassina.
- Dott.* Egli ha ragione.
- Cel.* Che mi ruina.
- Dott.* Egli ha ragione.
- Cel.* E dice male ancor di me.
- Dott.* Egli ha ragione.
- Cel.* Sai che puoi far?
Dottore impara prima a decidere,
Poi chi ha ragione vienimi a dir.
- Dott.* Mia Signorina così la giudico:
Ei tutt' i torti non ha fin qui.
- Cel.* Ei vuole in casa Luigi, e Giulia
Pur ha ragione?
Qui lui ha il torto. Tu hai ragione.
- Fav.* Vuol tor la robba a mia forella.
- Dott.* Tu hai ragione. Essa ave il torto.
- Cel.* Posso sposare, chi m'è contrario?
- Dott.* Egli ave il torto. Tu hai ragione.
- Fav.* Posso sposare chi non mi stima?
- Dott.* Tu hai ragione. Essa ave il torto.
- Cel.* Dottor non vidi mai più ridicolo,
- Fav.* ^{a 2} Dice sprepositi, parlar non sà!
- Dott.* Che Mondo pessimo, che infame secolo!
Non si può dir la verità.
- Chec.* sorte dalla camera, e da dietro *Cel.* si
accosta a Fav.
- Fav.* (Hai pur udito com' ho cantate
Le note mie?) *Chec.*

- Chec.* (Son state note *piano fra loro.*
Che mai non fecero mezza battuta,
E l'altra canta quello, che vuol.)
Cel. si avvede di *Chec.* e con rabbia
gli va vicino.
- Cel.* Ah temerario, qui cosa fai?
- Chec.* Qui son venuto....
- Cel.* Perché? di presto.
- Chec.* Ora Isabella vuole racchiudersi,
E i suoi bauli vengo a pigliar. *parte.*
- Cel.* Ah birbantone, con un bastone
Io li bauli ti voglio dar. *parte.*
- Fav.* Uh me meschino; ora l'uccide:
Quell' infelice corri a salvar.
- Dott.* Or volerò a servirvi. *si avvia, e poi torna*
Ma una parola sola,
A scoltami un può quà.
- Fav.* Và su....
- Dott.* Quella pupilla *interrompendolo.*
E contro te una furia....
- Fav.* *interrompe il Dott. con impazienza.*
Và sù....
- Dott.* Lasciala, abborrila:
Ti può precipitar.
- Fav.* Và sù....
- Dott.* Imperciocchè....
- Fav.* Che caschi morto subito;
Or ora n'andrò me.
va correndo per dove è entrato Cel.
- Chec.* Signor Dottor....
- Dott.* Che c'è? *sorte dalla parte opposta.*
- Chec.* Vi prego di foccorfo,
Che la Pupilla dia vola
Le porte ha fatto chiudere,
E mi vuol bastonar. *Dott.*

- Dott. Vado non dubitar . . . ! *s' avvia, e poi torna.*
 Ma sentimi di grazia.
 Chec. Deh corri sù . . .
 Dott. T'ajuto.
 Ma tu fa che Isabella
 M' accetti per amant.
 Chec. Sì, sì, andate . . .
 Dott. Se m'ama,
 Lei sola voglio amar.
 Chec. Che guai! Ella qui torna, *vedendo ve-*
 Oh sfortunato me! *nir Cel. fugge.*
 Cel. Briccone non mi scappi . . . *vuol seguir*
Chec. ed il Dott. l'impedisce.
 Dott. Senti una parolina:
 Perdonalo per me.
 Cel. Non posso . . .
 Dott. Deh ti ferma *sempre trattenendola.*
 Già sai quanto ti venero.
 Cel. Nò dico . . .
 Dott. Sei gentile;
 De fatti moderar.
 Cel. Nò, nò . . .
 Dott. Imperciocchè . . .
 Cel. Tu m' hai seccato affè. *par. appresso Chec.*
 Fav. Una parola sola. *Uscendo dalla parte oppo-*
sta trattiene il Dott. che vuol seguir Cel.
 Degnatevi ascoltar.
 Dott. Di fretta devo andar.
 Fav. La mia Pupilla strana . . . *trattenendolo*
 Dott. Io devo . . .
 Fav. State qui. *come sopra.*
 Vedete d' ajutarmi . . .
 Dott. Se mai . . .
 Fav. Imperciocchè . . .

Dott.

- Dott. Un fiotto sei per mè. *vuol andar via, ed*
è fermato da Checco.
 Chec. Sentitemi di grazia
 Dottore mio carissimo . . .
 Dott. Non posso . . .
 Chec. Deh aspettate;
 Io vi ringrazio assai . . .
 Dott. Or vado . . .
 Chec. Non andate;
 Placai già la Pupilla . . .
 Dott. Ma io . . .
 Chec. Imperciocchè . . .
 Dott. Già crepo . . . oh tristo me! *vien Cel.*
 Cel. Dottore una parola;
 A Checo perdonai.
 Dott. Or qui . . .
 Cel. Accettai le scuse
 Ma con condizione . . .
 Dott. Or qui . . .
 Cel. Che innanzi notte
 Li conti mi ha da dar.
 Dott. Or qui . . .
 Cel. Imperciocchè . . .
 Dott. Oimè! oimè! oimè! *swaniando.*
 Oh che congiura orribile
 Costoro già mi tirano
 A opprimermi di chiaccaro,
 E farmi alfin crepar.
 (Che brutto linguacciuto?
 (Che picca? che Civettola?
 (Dottore sì infossibile?
 (Difficile è, a trovar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

D. Favonio, e Checco.

Fav. **E** D è vero? *Chec.* Verissimo.
Ad istanza d'Isabella, e di Luigi,
Di Giulia, ed io un Curiale amico
Un precetto dal Foro ci ha ottenuto,
Che la Pupilla in nulla ci molesti.

Fav. Andiam dunque a parlargli. Ma vien Giulia.

SCENA SECONDA.

Giulia, e detti.

Giul **L** uigi mio Germano *a Fav.*
Colla vostra sorella sono andati
Daria Signora Ortensia nostra Zia.

Chec. Ella ritorni là.

Fav. E voi quì siete
Sola così venuta?

Giul Di mia Zia

M'accompagnò il Lacchè, e se n'è andato.

Chec. Collà vi servirò. Come vi dissi *a Fav.*

Portatevi al Caffè. Fra poco anch' io

Ivi mi troverò. Su presto andate. *a Fav.*

Fav. Vi raccomandando lei.

Chec. Non ci pensate.

Chec. Da quel che per voi faccio mi lusingo, *parte Fav.*

OTT. Che vedrete l'amore, che vi porto

Giul.

SECONDO.

35

Giul. Non me nè importa niente.

Che figura, che sembante

Pretende ora con me fare il galante,

Sei matto poverino

Vanne altrove a cercar maglior destino,

E se tal pazzia

Non scacci dal pensier in avvenire,

Con un baston ti farò ben guarire.

Si plachi, mi guardi

Mio Sole mia Luna

Quegli occhi a me giri

Si volti un pud quà.

Ah... ah... che balordo

Che brutto animale,

Che sciocco stivale

Da farsiregar. *parte.*

SCENA TERZA.

Celestina, ed il Dottore.

Cel. **D** Ottore.

Dott. Signorina.

Cel. M'è noto, che Isabella oggi ritorna
Cogli altri in questa casa ad onta mia,

Dott. Ad onta vostra? creder ciò non posso.

Cel. E quel ch'è peggio ancora c'è il consenso
Del stolido Tutor. Andate a dirgli,
Che quì non voglio più questa canaglia
Oh ch'io l'ammazzo...

Dott. *Distinguo antecedens.*

Può venire Isabella, e gli altri nò.

Cel. Non voglio ne pur questa. Voi mi daste
Questo consiglio.

Dott.

Dott. Distinguo minore.

Vi consigliai cautela, e non ferezza.
Ed io vi dico adesso,
Che il Tutore, è il Padrone,
Eccolo vel dirà lui da se stesso.

SCENA QUARTA.

D. Favonio; e detti.

Dott. **S** Ignor D. Favonio, non è egli vero,
Che avete risoluto onninamente,
Che la vostra sorella torni in casa?
(Dite sì con ardire.) *piano al medemo.*

Fav. E ver.

Cel. E tu chi sei, che qui comandi? *con severità*

Dott. (Dite liberamente i sensi vostri.)

Fav. I sensi miei. . . .

Cel. Che son gli sensi tuoi?

Fav. Son. . . quel che sò. . . .

Dott. (Corraggio io ti sostengo.

Adesso è il tempo di farti stimare.) *a Fav.*

Fav. (Ma non vedere, che mi vuol mangiare?)

Cel. Cosa parli fra te?

Dott. Vuol ch'io parli per esso? Parlerò. *a Fav.*

Poc' anzi disse a me queste parole: *a Cel.*

Dottore Farfallone fatte in modo,
Che qui sen rieda tosto mia sorella.

Fav. Così sta per l'appunto; e con Luigi
La voglio Maritar. . . .

Dott. Nò nò per questo

La Signorina non se ne contenta.

Cel. Impostore t'intendo. Tu vorresti
Sposarti ad Isabella.

Fav.

Fav. Qual novità! Sposare mia sorella?

Cel. Per venire quà dentro a comandare.

Fav. E per fare, e disfare?

Cel. Dottor malizioso!

Fav. Dottor vituperoso.

Dott. Piano non tanta furia. Date all'armi.
Senza alcun fondamento. Io son seguace
Di Minerva, e dispreggio di Cupido
L'affeminate faci. Pur se mai
Dovrà Amore all'ignar nel petto mio.
Di Peregrina face il bel splendore
Solo colei accenderà un Dottore.

Se qual che bella mi vuole per sposo;

Sapia, che *imprimis* io son Dottore,

Son virtuoso, bel parlatore,

Buon Matematico, meglio Filosofo,

Poeta lirico, bravo Oratore,

Gran Ballerino, suono il Violino

Canto di Musica sul Mandolino

Sono il Prototipo delli Caffè

Il meglio intingolo del conversar.

Stando al Teatro nel palco, o in sedia

Benchè io non senta mai la Commedia,

E mi diverta sempre a ciarlar:

Pur senza intendere parole, e Musica

Senza aver letto ne men libretto

Ho la grand' arte di Criticar. *parte.*

SCENA QUINTA.

Celestina, e D. Favonio.

Cel. **A** I finito di farmi l'Uom severo?

Fav. Io son tutta umiltà.

Cel.

Cel. T'hai da mettere in testa,
Che tu lo voglia, o nò m'hai da ubbidere,
Senò la cosa a sangue andrà a finire. *parte.*
Fav. A sangue! oh me infelice! Quest'audace
D'ammazzarmi in un tratto è già capace.
vuol partire, e s'incontra col Dott.

SCENA SESTA:

Il Dottore, e D. Favonio, e poi Celestina.

Dott. **V**I torno a salutare *ex toto corde.*
Fav. Io vi saluto coll' iste corde.
Dott. Farete qui venir vostra germana?
Fav. Non vuole Celestina.
Dott. E che vi può far lei?
Io qui vi ho sostenuto,
E l'ho fatta tacer. Se mi darete
Vostra sorella in sposa
Io saprò umiliar quell' orgogliosa.
Fav. Vi vorrei contentare
Ma prima deggio a lei di ciò parlare.
Dott. Parlateci, e pensate
Che contro la Pupilla,
Legato a voi con vincolo d'amore
Un Dottore par mio v'è difensore. *entra.*
Fav. Fingo così con lui perchè non sia
Contrario a miei disegni.
Cel. T'ho veduto parlar con il Dottore.
Se mai t'insinuò di farmi oltraggi,
E meglio, che con lui tu vada via,
O tutti, e due v'ammazzo in fede mia. *entra.*
Fav. Povero me! *mentre vuol partire vede uscire*
Dott. Non vien la tua Germana? *entrambi.*
Fav.

Fav. Si Signor...
Cel. Ma come?
Fav. Signora nò...
Dott. Perchè ten stai perplesso?
Fav. (Fra Scilla, e fra Carridi io moro adesso.)
Dott. Io...
Fav. Volete ch'io venga
Or con voi per parlare alla Sorella?
Cel. Io...
Fav. Volete ch'io stia
Perchè quà ritorni la Germana?
Dott. Io...
Fav. Non parlate più che v'ho già inteso.
Cel. Io...
Fav. Quanto avete in testa ho già compreso.
Son confussissimo (non sò che fare)
La mia Sorella hà da tornar. *a Cel.*
Dottor carissimo non mi seccare
Quel che tu vuoi tutto vuol far. *al Dott.*
Io t'amo, o cara, son costantissimo
Il mio cor tenero ti vuol donar. *a Cel.*
Della Sorella te ne fò un dono *al Dott.*
Lo sò che è bella (perduto io sono)
Ma non più chiaccare lasciami star.
Questo non basta, via che volete
Ma se dividere non mi potete
Per contentarvi ho da crepar.
Son confussissimo non sò parlare
Di quà prestissimo via voglio andar. *par.*
Dott. (Gli voglio andare appresso
Per farlo star nel sentimento istesso.)
seguendo Fav.
Cel. Se vanno in altra parte a consultare
Già meco tutti è due avran che fare. *entra.*
SCE-

SCENA SETTIMA.

Luigi, e Checco.

Luig. LE Donne son già ritornate a Casa.
Chec. Non le vide venire Celestina?
Luig. Cibò. Giacuna è andata
 Nella Camera sua non osservata.

SCENA OTTAVA.

Il Dottore, Isabella, e detti.

Dott. **M**ia riverita Signora Isabella
 Oh quanto volontier qui vi riveggio!
Isab. Sò qual è la bontà che per me avete.
Luig. (Isabella, e il Dottore.)
Chec. (Il Dottore si sa, ch'è già per noi.)
Dott. Ho parlato poc' anzi *a Isab.*
 Di voi con Don Favonio.
Isab. Di me?
Dott. Certo: v'ho chiesta per Conforte,
 E lui me n'ha già fatta la promessa.
Luig. (Che ascolto mai!)
Chec. (Come può esser questo!)
Isab. Non credo...
Dott. Sì credetelo.
Isab. Dunque...
Dott. Ma io sto certo
 Che voi glie lo darete...
Isab. L'assenso mio...
Dott. Senz' altro, o mia Signora.
 Lo leggo in quei begli occhi

Riden-

Ridenti che per me son stelle fisse.
Luig. (Moro di gelosia! senti e sicuro *a Chec.*
 Del consenso di lei.)
Chec. (Se questo è vero io più non credo a Donne.)
Dott. Sì v'intendo. Dirmi volete ch'io
 Or vada a Don Favonio, e sbrigar facci
 Il nostro Spofalizio?
 Per obbedirvi volo a precipizio.
 Nell'incerto mio camino
 Veggo ohimè che il dì s'asconde,
 Tuona il Ciel, è al Ciel risponde
 Dalla Valle il cupo orror.
 Il mio barbaro destino
 Ah pur troppo io già comprendo,
 Ma quel fulmine, che attendo
 Ah dov'è, che tarda ancor.
Isab. Che matto! E quì Luigi...
Luig. Addunque tu il Dottore sposerai
 Contro la fè, che all'amor mio giurasti?
Isab. Quai rimproveri accerbi!
Luig. Se il Dottore
 Tu ricusar volevi,
 Ch'eri promessa a me dirli dovevi.
 Ma perchè sei volubile, e sleale,
 Col silenzio le fiamme sue gradisti,
 E spergiura, e infedele mi tradisti.
 Se in seno ancor mi resta,
 Un barbaro tormento,
 Se i torti miei io sento
 Saprà ben io parlar.
 Io non sò dir se sei,
 Più lusinghiera, o ingrata;
 Sotto un bel volto, o Dei,
 Celi la più spietata
 Barbara crudeltà. **B SCE.**

SCENA NONA.

Isabella, e Checco.

Isab. **C**He impensato accidente! Checco andate.
Dietro a lui, e dite....

Chec. Che deggio dirli?

Ch'una siete... M'è quasi affè scappata.
Basta che siate femmina per dire
Che un composto voi siete
D'inganni, e tradimenti. Ma non serve,
Poichè sopra di voi cadran gli danni,
Le bugie, i tradimenti, e ancor gl'inganni.

Donna qual più cortese,
Qual più superba, o bella,
Un dì farò palese
Che sò da me trovar.

E se poi l'Idol mio
Non è sì bello, oh Dio!
Nò nò tener non voglio
I miei pensier nascosti;
Gli saprò ben parlar.

parte.

SCENA DECIMA.

*Isabella, poi Don Favonio, o Luigi, indi
Checco, e Giulia.*

Isab. **M**E dolente! Luigi
Già mi crede infedel. Ma qui ritorna
Fav. Chi v'ha detto, Signore, queste folle? *a Luigi.*
Io finì col Dottore d'accordargli
Mia sorella in isposa, a solo fine

Di

Di ferbarmelo amico.

Già mia forella è vostra.

Luig. Ella poc' anzi

L'udiva con piacere.

Isab. Mi rideva di lui.*Luig.* Dunque...*Chec.* Sig. un messo della Curia *fretoloso con Giul.*

Che viene ad intimare la Pupilla.

Giul. Col Dottor Farfallon vengono assieme.*Chec.* Che fa le nostre parti.*Luig.* Di Celestina or mancherà l'ardire.*Fav.* Innoservàti stiamoli a sentire.

SCENA UNDECIMA.

*Il Dottore, Celestina, un Messo della Curia con
fascio di Scritture sotto il braccio, e detti.*

Dott. **S**ignorina codesto Cavalocchio. *a Cel.*
Cerca di voi.

Cel. Che vuol?*Dott.* Dice che deveNotificarvi non so quai decreti,
D'ordine della Curia.*Cel.* A me?*Dott.* Dice di sì.*Cel.* Con la Curia, che deggio ora spartire?

Questo scritto è latino.

Ditemi voi Dottore cosa dice.

Fav. (La cosa anderà ben.*Chec.* (Sicuramente.)*Dott.* Quà s'ordina, che ritornì Isabella,E che ardir più non abbiate *penitus* a Cel.

Di molestarla.

B 2

Cel.

Cel. Ha da venire in casa
Una che m'è contraria,
E che m'usurpa al fin la robba mia?
Veh! che giustizia!

Dott. Ordine è della Curia,
E dovete obbedir.

Fav. (Come è restata!)

Isab. (L'altiera alfin restò mortificata.)

Dott. S'ordina ancor che *in omnibus* lei stia.
Sottoposta al Tutore,
Durante il tempo dell'età minore.

Cel. Ma queste briconate
Voglio mettere in chiaro. Addio andate.

Dott. Sono tutti tornari: eccoli qui. *a Cel.*
adittando gl' altri.

Cel. Che vedo mai! Voi qui ven ritornate?
E questo tu mi fai, o traditore? *a Fav.*

Fav. Zitto là: più rispetto col Tutore.

Isab. Io non ho che dividere con te.

Luig. Non hai che far con me.

Giul. Non ti conosco.

Cbec. Nei fatti miei non t'hai più da intrigare.

Dott. Tant'è: una femminuccia
Altro non dee curare,
Che della rocca, il fuso, e cucinare;

Fav. Ritornami le chiavi, e non più ciarle.

Cel. Olà porgetemi
Un ferro, un stile
Voglio trafiggere
Quel' alma vile;
Ma con chi parlo
Nessun risponde!
Tutti al mio duolo
Muti si fanno:

Non

Non v'è consolo,
Pietà non hanno,
Ne si confonde
Quel infedel.

parte.

SCENA DUODECIMA.

*D. Favonio, il Dottore, Checco, Giulia,
Isabella, e Luigi.*

Fav. **P**Arti già disperata. A buon viaggio.
Pensiamo presto presto
Quello, che s'ha da far per l'altro resto. *entra*

Dott. Vi sieguo.

Cbec. Eccomi a voi. *lo sieguono.*

Giul. Fù la scena gustosa.
Pur vinta alfin restò quell'orgogliosa. *entra*

Isab. Caro Luigi dopo ch'abbiam vinto
L'orgoglio di colei, sol mi molesta
L'essere in odio a te senza mia colpa.

Luig. Equivocai: ma poichè fida sei
Ti chiedo scusa dei trasporti miei.

Isab. Che dici anima mia? Stà pur sicuro,
Che se benigno, ò irato mi farai
Non cangerò mai tempore,
Fida nell'adorarti io farò sempre.

Conservati fedele,
Pensa ch'io resto, e peno
E qualche volta almeno
Ricordati di mè.
Ch'io per virtù d'amore,
Parlando col mio core
Ragionerò con te.

parte.

B 3

Luig.

Luig. S'è fedele Isabella, in questo core
Si rinovella il quasi estinto amore.

SCENA DECIMATERZA.

Il Dottore, D. Favorio, e Checco.

Dott. **M**I avete dato gusto.
Chec. Vi portaste davvero molto bene.
Fav. Così son io. Son pacifico sempre
Sino che piace a me;
Ma se m'adiro sono una bestia affè.
Dott. Già viene verso qui.
Chec. Eccola quà....
Fav. Chi?
Dott. Celestina. Fatevi
Render le chiavi adesso.
Chec. Ditele ancor, che deve da qui innanzi
Star sempre a voi soggetta, e ubbidiente.
Fav. La voglio intimorire.
Voi fra tanto guardatemi le spalle,
Caso che mi volesse soperchiare.
Chec. Io son per voi.
Dott. Saprovi sostenere.

SCENA DECIMAQUARTA.

Celestina, e detti.

Cel. **E** Finissimo il tratto *a parte nel sortire.*
Che per gabarmi questi m'hanno fatto.
Fav. (Parla fra se.)
Dott. (Parlate da Drone.)
Fav. Olà.
Cel. Oh compatitemi.

Non

Non v'aveva veduto,
Signor Tutor mio bello.
Fav. (Ella bello mi chiama!)
Dott. (E tutta finzione.)
Chec. (Non le credete affatto.)
Cel. (Così mi giova fingere.)
Fav. Che vai facendo, di?
Cel. Per obbedirvi sempre io sono qui,
Signor Tutor mio caro.
Fav. (Mio caro, m'ha chiamato!
Per gioia il cor mi balza quà, e là.)
Chec. (Se credete a colei siete perduto.)
Dott. (Gravità, gravità: più sostenuto.)
Fav. Da qui avanti di quanto ti dirò
Contradire mi voi?
Cel. Del Tutor farò pronta ai cenni suoi.
Io sono stata, e son sempre l'istessa,
Umile, e buona. Chi vi maltrattò
Era l'altra pupilla.
Fav. Come l'altra?
Cel. Noi siamo due pupille.
Fav. Per Bacco quest'è bella!
Cel. Una modesta, e buona ch'è la prima,
L'altra, altera, superba, ed orgogliosa;
E questa è ben colei, che vi strapazza.
Chec. (Con questo ritrovato
Vi vuole infiocchiare.)
Dott. (Vi vule corbellare.)
Fav. Costei mi vuol guastare il mio cervello.)
Cel. (Voglio farlo impazzire.)
Dott. (Il caso è bello.)
Fav. Or che pupilla sei?
La bona, o la briccona?
Rispondi, e non mentire
Ma di la verità. **B 4**

Cel.

Cel. Io fono Signor sì
La bona, e la modesta,
Che v'ama, e si protesta
Stimarvi come v'è.

Fav. Che cosa ti son io?

Cel. Tutore, e amante mio.

Fav. Le chiavi che ti ho date
Tornami in questo istante.
Ricordati l'amante,
Rammentati il Tutor.

Cel. Signore v'obbedisco;
Umil vi riverisco:
Ora vi porto subito.
Le chiavi, ed il mio cor. *entra.*

Fav. Ho fatto bene?

Dott.) a 2 Certo.

Chec.)

Fav. Così mortificata
Giudizio mettera.
Ora la poverella
Non è più affatto quella,
S'è fatta molle, ed umile
Uh quanto fa il rigor.

Dott. Le Donne si fan placide
Sol con strapazzi, e ingiurie
Ma son tutte alterigia
Se tù le mostri amor.

Chec. E' vero così sta
Bisogna trascurarle,
Bisogna strapazzarle,
Che bene si averà.

Cel. Olà Lacchè, e servi miei,
Se a voi fò cenno, quando vi chiamo
Tutti correte, lesti uccidete.

Che

Chi lo smargiasso qui mi vuol far.

Fav. E Celestina che torna armata!

Dott. Ha le Pistole, la sciabla a lato!

Chec. Le genti armate eccole là!

Fav.)

Dott.) a 3 Io tutto tremo, ne sò perchè!

Chec.)

Cel. Mi conoscete voi altri tre?

Fav. Sei la pupilla.

Dott. Sei Celestina.

Cel. Son la pupilla: certo tant'è.
Ma la bizzara, l'impertinente
Se fai più il bravo. Se più qui stai.
a Fav. al Dott.

S'oggi li conti tu non mi dai *a Chec.*
Un colpo in fronte uno per uno,
Io ve lo tiro senza pietà. *parte.*

Fav. Che brutto imbroglio!
La febbre a freddo
Già m'ha assalito.

Dott. Non v'avvilite
Dov'è il coraggio?

Chec. Spirito dov'è.

Fav. Oh che vi venga ora il malanno.
Parli di Spirito. Tu di coraggio.
a Chec. al Dott.

Tu che sentendola, tu che vedendola,
Voi tremavate già più di me.

Chec. Zitto che torna!

Fav. Ride ed è umile!

Dott. Che metamorfosi, che varietà!

Cel senz'armi Pigliatevi le chiavi.
Li vostri cenni aspetto;
Ed io con gran rispetto

B 5

Ogn-

Fav. Ognor gli obbedirò.
 Le piglio, o non le piglio?
 (La credo sì, o no?)
Dott. (Prendete.)
Chec. (Signor sì.)
Fav. Da qui...
Cel. Ecco le chiavi.
Fav. Poc' anzi sei venuta
 Con sciabla, e con pistole,
 Ed or mi sembri un'altra,
 La cosa come v'è?
Cel. Quell'era la stizzosa,
 L'ardita, e la superba,
 Io sono l'amorosa,
 Che ancor parlar non sà. *entra.*
Fav. Oh Che parole tenere.
 Mi desta in sen pietà.
Dott. Non siate così debole.
Chec. Non siate tanto fragile.
Dott. Affatto non la cedere.
Chec. Affatto non la credere.
Dott. Se no, siete spedito...
Chec. E morto in verità.
Fav. A lei non d'ò più udienza
 A me non me la fà.
Chec. Via forte.
Dott. Gravità.
Fav. Stò forte. Gravità.
sonna Cel. con pistola in mano.
Cel. Ah birbantissimi voi siete morti.
Fav.)
Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.
Chec.)
Cel. A me le chiavi.
Fav. Eccole qua. *Cel.*

Cel. Vuoi più tenertele? *a Fav.*
Fav. Signora no.
Cel. Vuoi più consigliarmelo?
Dott. Signora no.
Cel. Vuoi più rubarmi?
Chec. Signora no.
Cel. Mai più farete gli belli umori?
Fav.)
Chec.) a 3 Signora no.
Dott.)
Cel. Di me direte mai più del male?
Fav.)
Chec.) a 3 Signora no.
Dott.)
Cel. Voi pur farete quello, ch'io dico?
Fav.)
Chec.) a 3 Signora no.
Cel. Adunque sbaro...
Dott.)
Fav.) No non sbarate;
Chec.) a 3 Vogliamo farlo, Signora sì.
Dott.)
Cel. Altro non dico, nulla più replico;
 Ai fatti vostri pensate bene.
 Già dopo il tempo sen viene il tuono,
 E pronto il fulmine per tutti trè. *entra*
Fav. Ne, zi, zi, Checco. Dottor.
Dott. Eh, pis, pis, Checco. Favon.
Chec. Ehi! ne, ne, ne, Dottor, Patron.
Fav. Ben m'ajutasti con la pupilla...
Dott. L'ardir sapeste a lei mostrar...
Chec. Voi lo smargiasso sapeste far...
a 3 Vigliacacci, codardi, poltroni
 Una Donna v'ha fatto avvilir.

Cel. ritorna Se voi volete la Celestina
Umile, e buona, eccola quà.
Dott. (Ci vien di nuovo a corbellar .)
Chec. (Viene la burla a replicar .)
Fav. (Or per dispetto vuò con un stimolo
Qui la tarantola farle provar .
Cel. Non rispondete?
Fav. Dimmi chi sei?
Cel. Sono la bona, son la modesta.
Fav. L'impertinente fammi venir.
Cel. Lesta la faccio or quà venir. *entra.*
Chec. Che metamorfosi!
Dott. Che varietà!
Cel. L'impertinente eccola quà. *uscendo.*
Fav. Voglio la bona vedere ancor.
Cel. passa dall'altra parte.
Cel. Questa è la bona, che voi Signor?
Fav. Ma la bizzarra già s'è perduta?
Cel. Vol la bizzarra: ecco è venuta. *come sop.*
Fav. Ma la modesta già m'ha lasciato.
Cel. Son quà a fervirvi, Tutore amato. *c. sop.*
Fav. Ma la superba che fà? dov'è?
Dott.) a 2 Quest'è da ridere.
Chec.)
Cel. Voi mi burlate?
Ah birbantissimi già siete morti. . . .
Fav.)
Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.
Chec.)
Cel. replica Altro non dico &c. *li minaccia, e parte*
E i tre dicendosi fra loro. Vigliacacci &c.
Vanno per diverse strade.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Celestina parlando con una comparsa, finta
suo famigliare.*

Cel. **Q**Uella trama, che abbiàm da pore in opra
Per chiarire il Tutore viene ordita
Già sopra il verisimile:
A forza dee riuscir com'io la voglio.
Io t'ho informato appien che tutta quanta
L'eredità del Padre mio l'ebbe
Dalla prima Conforte,
Che in Ispagna sposò,
Che giovinetta all'altro mondo andò!
Da questa Moglie n'ebbe una figliuola,
Che bambina morì. Fra tanto Alfonso
Come Padre di lei ne ha ereditati
Per ben cinquanta mila, e più Ducati.
Or questa mia germana morta, viva
Io voglio figurare in questo giorno.
Io stessa sarò quella; in questo affare
T'istrussi appien tu sai quel, ch'hei da fare.
parte la comparsa.
Viene il Dottore, e Giulia. . . .
Io deggio ritirarmi.
Sorte non mi tradir, non ingannarmi. *parte.*

B. 2

SCENA

SCENA SECONDA.

Il Dottore, e Giulia.

Dott. **D**unque Signora Giulia tu mi dici
Che Isabella davvero è innamorata!

Giul. Certissimo.

Dott. Nè cura

L'affetto mio?

Giul. Già il dissi.

Dott. Creder nol posso. In Roma gli Dottori
Della mia alta sfera son preferiti
Nel genio del bel sesso ad ognun' altro,
Che non abbia la gran prerogativa
D'esser Dottore.

Giul. Il tuo merito è distinto
Forse da chi men credi.

Dott. Chi è costei?

Fa che il sappia, acciò possa dedicarle
Figli d'un graro cor gli ossequi miei.

Giul. Ti stà presente.

Dott. Eterni Dei! Vuoi forse

Lusingarmi che tu nel sen conservi
Qualchè affetto per me? Spiegati omai.

Giul. Troppo con mio rossor già mi spiegai.

Son due dardi quegli occhietti
Che piagato m'hanno il core
E m'an tolto quei furbetti
La mia cara libertà.

Mi bramate voi per sposa?

Che contento, che diletto
Prova l'alma dentro al petto

E resistere non sà.

parte.

Dott.

Dott. Io mi tengo a più rami; se mi manca
La pupilla, e Isabella
Mi prendo Giulia, che non è men bella,

SCENA TERZA.

*D. Favonio pensoso, e poi Checco, e detto
in disparte.*

Fav. **Q**uanto è brutto, ed intrigato
Questo caso ch'or m'avviene.

Questa Donna oh sventurato

Mi vuol cerro corbellar.

Celestina ah! dove sei

Vieni oh cara agli occhi miei

Vien quest'alma a consolar.

Dunque la cosa è certa. *a Chec. che viene.*

Chec. Sicuro avviso n'ebbe la Pupilla.

Dott. (Stanno agitati D. Favonio, e Checco!)

Fav. Morì in Ispagna pur questa sorella?

Chec. Così credeva ognuno.

Or di certo si sà che fù rubata,

E impensatamente fù trovata.

Fav. Ed è venuta a Roma?

Chec. Sì, per ricuperar come m'han detto

Tutta la robba sua.

Fav. Me sventurato!

Dott. (Non sò di che favellano!)

Chec. Perché voi sventurato?

Fav. Tutta quanta la robba

Che già Alfonso Aretusi lasciò in morte,

Ell'è di questa figlia, ch'ora è viva,

Ch'egli ebbe con la sua primiera sposa,

Ch'era Spagnuola,

B 8

Chec.

- Chec.* Perciò la Pupilla
 Nel sentir questo ha dato nelle smanie
Fav. Perché povera resta, e miserabile,
 E noi peggio di lei.
Chec. Questo s' intende.
Fav. Or corriamo ad informarcene meglio
vogliono partire, ed il Dott. li trattiene.
Dott. Don Favonio aspettate.
Fav. Non mi posso arrestar: vi sono schiavo.
Dott. Ditemi cosa avvenne?
Fav. Vel dirò poi: ora mi manca il tempo.
vuol partire, ed il Dott. lo ferma per il braccio.
Dott. Non vi lascio partir se non mel dite.
Fav. Lasciatemi in malora
Dott. Lo vuol saper *omni meliori modo.*
Fav. Non lo saprai *omni pejori modo.* *fugge.*
Chec. Oh sen fugi.
Dott. Fermati un poco Checco. *come sopra.*
Chec. Io deggio andare appresso a D. Favonio.
Dott. Son curioso saper, che caso è occorso.
Chec. Lo saprete in appresso.
Dott. Voglio saperlo adesso.
Chec. Non posso
Fav. O dillo, o partir non ti lascio.
Chec. Lasciatemi
Dott. Favella.
Chec. Oh bella
 Non mi posso fermare
Dott. Non farm questi torti
Chec. Andate via: che il Diavolo vi porti. *fugge*

SGE-

S C E N A Q U A R T A .

Dottore, poi D Favonio, e Checco, che ritornano.

- Dott.* S Entimi, di mmi, parla Astri tiranni!
 Quanto più vedo la confusione
 Di cottoro più cresce
 La mia curiosità.
Fav. Isabella m' ha detto, *a Chec.*
 Che la Spagnuola mandaci un sequestro!
Chec. E m' ha detto Luigi
 Che Celestina più non si ritrova!
Dott. Siete tornato! mi direte adesso
Fav. Noi abbiamo de' guai;
 Non ci seccate. . . Andiamo a ritrovr la. *a Chec.*
Dott. Checco per carità
Chec. Non ho flemma. . . Vogliamo andar di quà. *par.*
Dott. Oggi il mio fato vuole,
 Che d' un fatto si grave da nessuno
 Debb' essere informato,
 Ed io fra tanto ho da morir crepato
 Essere curiosissimo
 Sapere i fatti altrui,
 Ne ritrovar un canchero,
 Che mi li voglia dir.
 Egli è un tormento, un spasimo,
 Egli è un morir di subito,
 E un caso crudelissimo,
 Così di spietatissimo,
 Così perniciosissimo,
 Che non si può soffrir.

SCE-

SCENA QUINTA.

*Isabella, e Luigi.**Isab.* **A** Dunque Celestina non si trova?*Luig.* Subito ch' ella n' ebbe
L' avviso che venia la Sorella,
Se n' è uscita di Casa disperata.
Nè si sà dov' è ita.*Isab.* Tal ch' è certo
Che tutte le ricchezze? son di quella
Valenziana?*Luig.* Non v' è dubbio alcuno.*Isab.* Male per lei.*Luig.* Mal per lei, e peggio per il Tutore,
Malissimo per noi.*Isab.* Misera! ben lo veggio.
Tutti s'iam ruvinati! Ma se m'ami
Adorato Luigi, a te congiunta
Delle stelle il rigor non mi spaventa,
Anche in povero stato io son contenta.*Luig.* Ch' io manchi di mia fede
Non ti cada in pensier, dolce ben mio.
Ti fui sempre, e sarò fedele amante,
Già che il mio pregio è sol d'esser costante.*Isab.* Sol ti chiedo, o Sposo amato,
Che mi serbi in petto amore
Se ricetto ho nel tuo core,
Se son io più il tuo pensier,
Sò che il mio non cangiato
E' ti brama ogni momento
E' disprezza ogni cimento
Perchè teco vuol goder.*partono.*
SCE-

SCENA SESTA.

*Il Dottore, Don Favonio, e Checco.**Dott.* **P** Ur ho saputo al fine il grande arcano.*Fav.* Oh! che gran seccatore.*Dott.* Celestina dov' è?*Fav.* Se ne fugita.

Poverina! fu ricca, ora è in miseria.

Dott. Quella Valenziana sua sorella

Stà in Roma veramente?

Chec. Certo, e dicesi ch' ella già quì venne

Con ordine, e contordine

Per metterfi in possesso di sua robba:

Dott. E voi cosa farete?*Fav.* A me un bordone, e un altro a mia Sorella

Fugirem, ci metteremmo in viaggio,

E anderemmo tutti due in pellegrinaggio.

Dott. Chi è costui? *Qui viene una comparsa vestita
alla Spagnola con gran spada**Fav.* Un piccolo sgherro. Guarda

Con che arroganza viene?

Chec. Chi sei tu? *alla comparsa, che accenna
quello che siegue.**Fav.* Cos' ha detto?*Chec.* È confidente di Dona Giacinta

Aretusi.

Dott. Chiede di Don Favonio. Eccolo quì.*Fav.* Io son, che vuoi da me?*Dott.* Dice che la Padrona è per le acle,

E monta quì per ragionar con voi.

Fav. Venga, entra, sagli, scenda; noi quì stiamo.

Favo-

Favorendola . al Ragazzo che parte, e lo minac.

Chec. Ei parte minacciando .

Dott. Ve , che temerità d' un topo in zoccoli !

Fav. Gli voleva affibbiar un scapezzone ,
Ma ho rispettato il cane pel padrone .

Chec. Ecco qui la Signora .

Dott. E viene con un seguito di bravi .

Fav. Nel vederla m' aggiaccio !

Chec. Che presenza !

Dott. Che brio ! che portamento !

Fav. Se morto, o vivo io sia, già più non sento .

SCENA SETTIMA.

*Celestina travestita da Gentildonna forastiera
con seguito di sgherri, fra quali c'è l'ac-
cennato Ragazzo, e li già Detti.*

Cel. **F**uora fuora malviventi
Qui nessuno ha da star più .
Altrimenti fuor del Mondo,
Con un sguardo furibondo
Mando tutti ad abitar .
Son nata in Valenza
Portata in America
Veduto ho il Mogolle
Il Bel Paraguai
L' Avana il Perù .
Or vengo nell' Europa
La robba mia a pigliar .
Se alcuno a me s' oppone,
Lo giuro al Dio Baccen .
Di farlo da miei sgherri
Qui subito ammazzar .

Fav. Che cosa ha detto ? *al Dott.*

Dott. Non avete inteso ?

Se alcuno l'è contrario

Lo vuol fare ammazzar da quei suoi sgherri .

Fav. (Che pessimo principio !)

Chec. (Che ruina !)

Dott. E alquanto più pienotta ,

(Ma del resto somiglia a Celestina .)

Fav. (Al certo si somiglia a sua Sorella .)

Cel. Olà , olà , nessuno in questa Casa

Or vien a riconoscermi

Per padrona di qui ,

E' in feugo di fervaggio

Darmi il debito omaggio ?

Fav. Il debito di Maggio ,

Cioè a dir la pigione della casa ?

Cel. Che rispondere insulto !

Fav. insulto già .

Dott. Signora compatitelo .

Affatto ei non intende il parlar terzo .

Fav. Terzo , oibò , non l' intendo .

M' accomodaria forse più il secondo .

Cel. Non intende ? Che forse

Io parlo Moro , Arabo , o Alemanò ?

Fav. Animale gnorsi .

Tutti siamo così .

Cel. Sapete chi son io ?

Fav. Certo ?

Cel. Chi son ?

Fav. Che so io ?

Cel. Io son Donna Giacinta

Aretusi , fui figlia primogenita

Di Don Alfonso nata in prime nozze

Con una ricca sposa

Valen-

- Valenziana detta Dona Laura,
Da fanciulla rapita;
Fui portata in America, ed or vengo
A riaver la dote di mia Madre,
Che passano i cinquantamila scudi.
- Fav.* E di ragion. Chi deve, dee pagare.
- Cel.* Chi siete voi, e dove
E mia buona germana, che non viene
Umile, e supplicante a farmi offequio?
- Fav.* Volete dir che venga a far l'etequie?
Ora, o quando morete,
Salute a voi?
- Chec.* (Che pazzo!)
- Fav.* (Che sproposito!)
- Cel.* Voi state a farmi l'Indiano! Adesso
Io vi farò rispondere a dovere.
Olà mie genti, amazzate costui.
*alle comparse che si pongono in atto
d' assalir D Favonio.*
- Fav.* Ah non lo fate nò; se m'uccidete,
Uccidete un agnello.
- Dott.* Madama già v' ho detto
Ch' ei non capisce: Se saper volete
Suo nome egli è D. Favonio Favone.
- Cel.* D. Favonio! Fermate. Per limosina
La vita ti si dà.
- Fav.* Resto obbligato de la carità.
- Cel.* Più chiaro parlerò per farmi intendere.
Siete voi D. Favonio?
- Fav.* Sì Signora,
Ed io sono il Tutore della quondam
Celestina.
- Cel.* Ben bene.
- Fav.* Che sono appunto quà pronto a servirla.

Cel.

- Cel.* Ben ben.
- Fav.* Veda come rispondo giusto
Perchè intendo.
- Cel.* Ben ben.
- Fav.* (Ve con che volto mi dice vien, vien,)
- Dott.* (Il clima American grave la rete.)
- Chec.* Ma nel resto la credo poi cortese.)
- Cel.* Dov' è? Perchè non vien la mia Sorella.
- Fav.* Se ne fugì di quà la poverella.
- Cel.* Era meglio per lei se quì restava.
Una buona Sorella in me trovava.
- Dott.* (Buon indole ha costei.)
- Fav.* (Voglio pregarla per gli affari miei.)
piano a Checco.
- Chec.* (Perlate anche per me.) *piano a Fav.*
- Cel.* Voi siete il suo già destinato Sposo.
- Fav.* Era, ma più nol sono.
- Cel.* Perchè?
- Fav.* Perchè colei se ne fugì.
- Cel.* Quando dunque è così su tal proposito
Vi devo favellar da solo a sola.
- Fav.* Come volete.
- Cel.* Si ritiri ognuno! *partono le comparse.*
- Chec.* Noi pur?
- Cel.* Certo.
- Chec.* (Di me non vi scordate.) *a Fav.*
- Dott.* (Starò qui ad osservar.)
- Chec.* (Sento di quà) *fingono ritirarsi, e si fer-
mano in disparte ad osservare.*
- Cel.* Da feder.
- Fav.* Ora vi servo. . . Sedete.
- Cel.* Come una sedia sola?
- Fav.* Un'altra ne volete,
Per apoggiarvi il pièdè? Eccola quà.

Cel.

Cel. Sedete voi.

Fav. A me?

Cel. Certo.

Fav. (Mi parla

Con più dolce maniera . Manco male .)

sede lontano da Cel.

Cel. Adunque voi Signore ,
Vivete amante già della Pupilla ?

Fav. Le voleva assai bene ,
Benchè ella fosse un poco impertinente .

Cel. Con tutto ciò mi vado lusingando

Fav. Di che ?

Cel. Dirovvi

Fav. E quando ?

Cel. Che ancora a me vogliate un può di bene .
s' accosta un può colla sedia.

Fav. Assai te ne vorrò Or mi sei tu .

Il balsamo vitale del Perù .

Dott. (Il discorso s' inoltra !)

Chec. (Che farà !

Cel. Io crederei

Fav. Che cosa ? *s' accostano come sopra.*

Cel. Ah ! che convulsioni .

Dott. (Vagheggia D Favonio ! Oh che bassezza !)

Chec. (Vuol bene a D. Favonio ! Oh che alle-
grezza !)

Cel. Se l'asciate d' amare Celestina ,
E me sposar volete io ci consento .

Fav. S' ella così vuole io son contento .

Cel. Oh caro ! *Fav.* Oh gioja !

Chec. (L' alocco è calato !)

Fav. (Con questa farò ricco , e fortunato !)

Dott. (Vuole quel scimunito ,

Quando io per lei farei più bel marito)

Chec.

Chec. (Ei prima di Sposarla
Ci potria tneti quanti accomodare .)

Cel. Sposeremo dimani .

Fav. Diman , stasera quando volete voi .

Cel. Assicurar però pria mi dovere
Che la Germana mia più non volete .

Fav. Ve n' assicuro .

Cel. Vuò il consenso in scriptis .

Fav. In scriptis , sì Signora .

Cel. Olà , venga ricapito da scrivere . *s'alza.*

Fav. Da scrivere .

Chec. Ecco quà . *porta un Tavolino con recapito
da scrivere .*

Cel. La scrittura stendete ,
Che non volete quella
Di vostra mano ; e poi la firmarete .

Dott. (A mio potere disturbar lo voglio ,
Acciò non facci l' ordinato foglio .)

D Fav. sede , e scrive .

Fav. Ecco comincio a scrivere :
Io Don Fav . . . *il Dott. l' interrompe .*

Dott. Che fatte ?
Pensate al fatto vostro ;
Che scritto poi l' inchiostro
Non si può cancellar .

Fav. Io scrivere lo voglio .
Lei non ci deve entrar .
Io Don Fav

Dott. Vedete
Che quà c' è dell' imbroglio

Fav. Non me nè importa affatto .
Io Don Fav

Dott. Sei matto .

Puol

- Puol esser che quella,
T'ingana, e ti corbella,
Ti tira a invilupar.
- Fav.* E sempre picchia, e dagli,
E mai, e mai ti quieti,
Mi voglio sottoscrivere,
E tu devi schiattar.
- Chec.* Che Dottore insolente,
Per tutto vuole entrar.
- Cel.* Vuoi scrivere sì, o nò?
- Fav.* Io scrivo....
- Dott.* Oibò, oibò.
Signora a voi si dedica il
Dottor Farfallone.
Che assai di quel Barone
Sposo miglior farà.
- Cel.* Dottore ti ringrazio.
Scelto ho lo Sposo già.
Via scrivi.
- Dott.* Troppo strazio
Lei fa dell'amor mio.
- Cel.* Che tu batti, e ribbatti,
Che tu giri, e rigiri,
T'ho detto quanto basta,
Non starmi più a seccar.
- Fav.* Ti scaglio nel tuo volto
Il Calamajo qui....
- Cel.* Via scrivi.
- Dott.* Rifflettete,
Badateci, vedete
Che quando il fatto è fatto
Non può stornarsi più.
- Fav.)*
Chec.) a 3 Non la finisce più.
Cel.)

Cél.

- Cel.* Via più non serve a scrivere
Sebbene non lo meriti.
A suo dispetto sposami,
Ch' io Celestina son.
- Chec.* Oh bene!
- Dott.* Uh Caterina!
E l'altra sua Sorella?
- Cel.* Io sono questa, e quella,
Mi conoscete a me?
- Fav.* Oh cara mia Sposina
La destra eccoti quà.
- Cel.)* E al fin questo bel giorno
Fav.) a 2 Per noi dovea spuntar.
- Dott.* Sposi amorosi
Degni, e costanti.
Chec. Or perdonate
A tutti quanti
Giacchè il piacere
Tutto in voi stà.
- Cel.* Perdono a tutti
Non dubitate.
(Evviva evviva
(La gran Pupilla
a 5 (Così pietosa
(Così amorosa.
(Che allegri tutti
(Ci fa reitar.

SCENA ULTIMA?

Tutti.

- Isab.* **C**elestina son pronta a datti il tuo,
Ed andrò via se vuoi.

Luig.

Luig. Celestina ti cedo i miei poderi
Per soddisfarmi il credito, ch' hai meco.

Chec. Io che niente non ho per dare a voi
Quel compenso, che vuole la ragione,
Da me stesso men vado alla prigione.

Cel. Non son tanta tiranna
Quanto voi mi credete. Io solo vollen
Far valer la ragion, che m'assisteva.
Di far male a nessun io non m'intendo.

Dott. Oh generosa!

Giul. Oh grande!

Cel. Voglio ancora
Per far compita l'allegrezza insolidum
Che Luigi si Sposi ad Isabella,
Ed il Dottore, a Giulia.

Luig. Oh me felice!

Isab. Oh lietissimo giorno!

Dott. Giulia accetti la mano, ed il mio amore.

Giul. Vi dono unito colla mano il core.

Cel. E voi Signor Dottore ora imparate
Che se le vostre idee
Non ebber quell'effetto, che bramaste,
Ne fù sola cagione
L'essere voi solennissimo Ciarlone.

Tutti.

Viva viva il gran Ciarlone.
Che con suoi vani ragiri
Il Tutore, e la Pupilla
Fece alfine trionfar.

IL FINE.

LA MUSICA.

E' del Signor Giovanni Paiselli Mae-
stro di Cappella Napoletano, a ri-
serva de' finali, e quartetto, che
sono d' altro Autore.

P R O T E S T A .

Tutto ciò, che non è conforme
ai veri sentimenti della Santa Ro-
mana Chiesa Cattolica, è solo puro
scherzo di Poesia, e non sentimento
dell' Autore, che si dichiara vero Cat-
tolico.

L. A. M. S. I. C. A.

... di ...
... di ...
... di ...
... di ...

R. E. G. I. S. T. R. O.

... di ...
... di ...



Completed
[Signature]

